

Grassi, imprenditore coraggioso ucciso per i suoi no al racket.

Cari estortori, oggi è il giorno in cui Palermo commemora Libero Grassi. L'imprenditore ucciso dalla mafia per non essersi piegato al diktat del pizzo. Erano le 7,40 e stava andando alla Sigma, la sua azienda di biancheria intima maschile.

Ventotto anni fa moriva un uomo che della dignità aveva fatto la cifra della sua vita, ma anche un imprenditore coraggioso e testardo che la città aveva lasciato solo nella sua battaglia. Né i colleghi né Confindustria avevano appoggiato la sua scelta di denunciare e non pagare il pizzo, la «tassa» per continuare a fare il proprio lavoro.

Nato a Catania il 19 luglio 1924, fu lo zio anarchico Peppino a dargli quel nome per onorare la memoria di Giacomo Matteotti, ucciso il 10 giugno dello stesso.

Dopo telefonate e minacce (sempre denunciate agli organi preposti) il 10 gennaio 1991 Grassi scrive una lettera al suo «caro estortore» pubblicata dal Giornale di Sicilia: era la prima volta che un imprenditore siciliano affrontava pubblicamente i mafiosi dicendo che mai li avrebbe pagati. Rifiuta la scorta personale, accetta la vigilanza della polizia davanti alla sua fabbrica ma non riceve solidarietà da parte di Confindustria Palermo: un bersaglio di Cosa nostra attorno a cui c'era il vuoto sociale.

Nonostante il «caso Grassi» sia raccontato con passione in tv (su Rai 3 da Michele Santoro e Sandro Ruotolo in «Samarcanda»), la solitudine di Libero diventa tangibile al convegno organizzato nella sala consiliare del Comune dalla Federazione dei Verdi di cui la moglie, Pina Maisano, era la portavoce.

«Il titolo era «Tranquillità ambientale e sviluppo economico» - dice Alice Grassi - «tra amici, giornalisti, imprenditori e associazioni i miei avevano invitato circa duemila persone. Se ne presentarono venti». Oggi, alla cerimonia in via Alfieri, oltre ai figli, Alice e Davide, al nipote Alfredo Libero e alle massime istituzioni della città, saranno presenti Tano Grasso, presidente onorario di Fai («per mia madre il terzo figlio, per me come un fratello: anche la gente ormai confonde il suo cognome col nostro») e per Sos impresa, il presidente Luigi Cuomo e Pippo Scandurra per i quali «c'è la necessità urgente di ritrovare strategie e formule organizzative nuove per continuare a sostenere e rilanciare in tutto il Paese, l'impegno antiracket e anti-usura».

Ha accolto l'invito alla partecipazione di Addiopizzo e dei familiari anche Leonardo La Piana, segretario di Cisl Palermo-Trapani «convinto che chi dice no non debba restare da solo: il sindacato c'è e ci sarà».

Per questo ventottesimo anniversario, Addiopizzo ha organizzato diverse iniziative per ricordare Libero, sua moglie Pina Maisano per «interrogarsi su cosa sia rimasto dell'esempio dell'imprenditore, sul valore delle scelte di chi trova il coraggio di denunciare e su come cambiano le dinamiche criminali attraverso cui si perpetra il racket delle estorsioni».

Alle 7.40 in via Vittorio Alfieri, verrà affisso il manifesto scritto a mano con un pennarello nero in cui, come ogni anno, si ricorderà «il brutale assassinio, l'omertà dell'associazione degli industriali e l'indifferenza dei partiti».

Alle 15.30, in via Massina Marine, ad Acqua dei Corsari presso il parco intitolato a Libero Grassi ci sarà la terza edizione di «Vela per l'inclusione sociale», veleggiata in barche d'altura con i ragazzi di piazza Magione accompagnati da Addiopizzo, la Lega navale italiana e Alfredo Chiodi, nipote di Libero.

Al Nautoscopio, alle 19, «Le cicatrici della crescita», incontro pubblico introdotto da Addiopizzo durante il quale il giornalista Roberto Puglisi dialogherà con Alice e Davide Grassi, Massimiliano Noviello (figlio dell'imprenditore Domenico, ucciso nel 2008 dalla camorra per aver denunciato il racket e fatto condannare gli estortori) e un commerciante bengalese che si è ribellato al pizzo nel nome di Libero.

Giusi Parisi